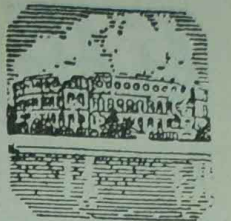




L'Arena di Pula

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budu - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-29445 intestato a «L'Arena di Pula» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

IL TACERE COMUNISTA

APPARE sempre più evidente il dramma che sta vivendo Ilija Ehrenburg, uno dei maggiori letterati e giornalisti della Russia sovietica; tale dramma lascia intravedere l'offuscamento e il tramonto della sua stella e che per tanti anni aveva brillato indisturbatamente, specie durante il lungo e fosco periodo staliniano. Del resto è stato egli stesso ad attirarsi addosso le violente critiche e gli aspri attacchi di cui è presentemente oggetto, nel momento in cui ha pubblicato le sue ultime memorie dal titolo: «Uomini, anni e vite»; e il fatto che la polemica scatenatagli contro venga ospitata e incoraggiata dal massimo organo del partito comunista «Izvestija» diretto da Agiubeg, suocero di Krusciov, sta agevolmente a provare che tale polemica è non solo di natura letteraria, sibbene invece di contenuto politico, visto che mira a mettere sotto accusa non l'opera, ma la figura e la condotta del suo autore durante l'epoca staliniana.

Per la verità, in questo suo ultimo libro, Ehrenburg è stato vistosamente perlopiù incauto, quando è giunto a scrivere che al tempo di Stalin, «si sapeva che egli era responsabile dei mali e delle violenze contro le persone innocenti, ma si doveva stare zitti, vivere, lavorare, lottare, stringere i denti e... tacere». Contro queste affermazioni, il critico Jermilov, probabilmente imbeccato dall'alto, si è scagliato con violenza, trovando, come detto, completa ospitalità e appoggio nelle colonne delle «Izvestija». La polemica è destinata ad inasprirsi con sviluppi imprevedibili, tenuto conto delle tribuna dalla quale è partita e del fine che evidentemente persegue, che è quello di dimostrare che Ehrenburg ha mentito col dire che se lui sapeva dei crimini di Stalin e stava zitto, anche gli altri si erano comportati nella stessa maniera. Contro questa affermazione, il critico Jermilov ha reagito, col dire che essa non è sostenibile né moralmente né alla luce dei fatti, perché «gli uomini sovietici credevano che Stalin non fosse colpevole delle violenze praticate in massa, perché altrimenti non avrebbero tacuto».

Non ci vuol molto per capire che con questa assai dubbia smentita opposta, evidentemente temeraria dichiarazione dello scrittore ebreo caduto perciò oggi in disgrazia, i suoi critici mirano soprattutto e solamente a salvare la posizione e la situazione di Krusciov, dopo che questi ha preteso di far credere che egli era stato del tutto estraneo ai crimini consumati dal suo predecessore, che non aveva saputo nulla e quindi in alcuna maniera ne era stato corresponsabile. Insomma anche lui, come tutti gli altri uomini sovietici, avrebbe creduto Stalin immune da colpe e delitti, altrimenti non avrebbe tacuto... Si può perciò comprendere la ragione per la quale le diverse e opposte affermazioni, fatte nelle sue memorie da Ilija Ehrenburg, hanno suscitato tanto scalpore, attirandogli addosso le ire dei critici reclutati per la circostanza dal partito comunista sovietico e lusingati dalla possibilità offerta loro dalle «Izvestija», di vedersi ospitati e condizionali in un attacco. Il fatto che questa polemica stia trovando vasta eco pure nella stampa jugoslava, prova ancora di più come essa abbia un contenuto prevalentemente politico, inteso a salvare la faccia e la posizione di Krusciov. Ciò che comunque va rilevato, è che il vecchio scrittore ebreo Ehrenburg viene implicitamente a confessare che egli era a conoscenza delle violenze e dei crimini consumati contro innocenti da Stalin, e tuttavia non ne ha mai parlato ed anzi proprio sotto tale periodo di terrore staliniano, egli non solo è sopravvissuto, ma ne ha tratto maggiore autorità e vantaggi. Questo fatto non depone certamente a suo favore, anzi lo colloca fra quei conformisti e opportunisti privi di senso morale e quindi moralmente corresponsabili degli orrori staliniani. Senonché egli stesso trascina con sé, in questa

L'AZIONE DEI GIULIANO-DALMATI CONTRO L'INIQUITA'

Rievocato il dieci febbraio dall'on. Paolo Barbi a Napoli

Il presidente dell'ANVD ha affermato che nei territori separati dalla Patria la civiltà italiana non solo non si è spenta ma sta dimostrando la sua vitalità

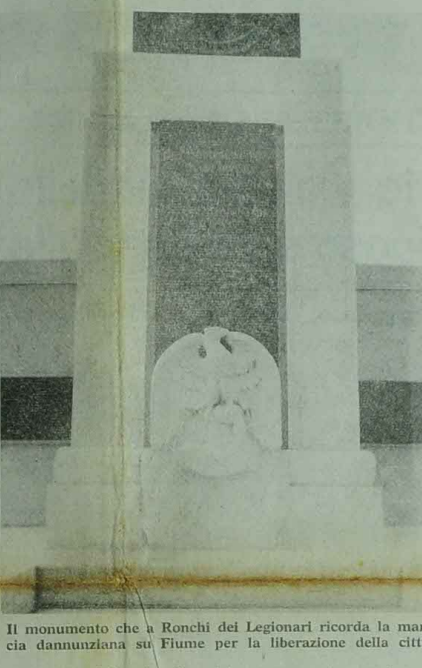
Le prospettive dell'azione irredentistica che i giuliani e i dalmati conducono nell'attuale situazione politica internazionale sono state illustrate domenica 10 febbraio a Napoli dall'on. Paolo Barbi, presidente dell'ANVD, a un eletto pubblico convenuto nel salone del Circolo Artistico e nel quale si notavano, oltre che personalità cittadine civili e militari, numerosissimi profughi.

La manifestazione, organizzata nella ricorrenza del XVI annuale del «diktato», si è aperta con brevi parole di commento del presidente del Circolo Artistico, avv. Caruso, il quale ha posto anche il saluto del prof. Pontoni, presidente del Comitato ANVD, che aveva promesso, insieme con la Lega Fiumana, questa iniziativa.

Ha preso quindi la parola l'on. Paolo Barbi, il quale ha innanzitutto rievocato le vicende che portarono alla separazione dei territori dell'Istria e della Dalmazia dalla Patria, sottolineando, poi, il fatto che la battaglia per l'italianità di queste terre va combattuta con strumenti e metodi adeguati, così come i nuovi tempi richiedono. Naturalmente, l'irredentismo di oggi dev'esser ben diverso da quello che era pensato e attuato, spesso con sacrificio ed eroismo, dai nostri avi.

Allora l'idea di una «guerra di redenzione» era un'idea possibile e realizzabile; l'idea di un sacrificio, anche di un grande sacrificio truento nazionale, per riunire alla Patria tutti i suoi figli e le sue terre, era un'idea comprensibile e, sotto certi aspetti, anche conciliabile con il bene comune del popolo. Oggi tutto non solo non è più possibile, ma non avrebbe senso alcuno: né politico, né militare, e ciò è compreso da tutti («da quasi tutti!»).

OMAGGIO A RONCHI



Il monumento che a Ronchi dei Legionari ricorda la marcia dannunziana su Fiume per la liberazione della città

Il Centro Culturale «Francesco Patrizio» di Trieste si è fatto promotore di un ciclo di manifestazioni per onorare Gabriele D'Annunzio nel centenario della nascita che ricorre il 12 marzo prossimo. A tale scopo si è costituito un comitato esecutivo del quale fanno parte, oltre al presidente del predetto Centro, anche i presidenti della Lega Nazionale di Trieste e di Fiume ed alcune personalità cittadine. E' in via di costituzione il Comitato d'Onore a carattere nazionale, al quale hanno già aderito personalità della cultura, delle arti e delle scienze ed alcune estere come lo scrittore Vintilija Horia, George Uscatescu, Munos Alonzo, Tancredi ed Irene Ibsen, nipoti del grande drammaturgo. La Marina Militare, tramite l'amm. Cattani Longanesi, all'uopo interessata dal co. Vittorio Cini, ha

donato una catena e due ancore di navi da guerra per la ricinzione del monumento D'Annunzio che sorge a S. Polo vicino a Ronchi dei Legionari. Le onoranze si articoleranno in una serie di conferenze su temi dannunziani che saranno svolte dai relatori di chiara fama, quali Gino Cucchetti, ideatore del monumento a Ronchi, Vittorio Vittori, Adriano Lunelli e Virgilio Mariano. Fra le altre manifestazioni in programma l'offerta simbolica della terra e dell'acqua del Carnaro in due urne di marmo di Trento, opera dell'arch. Stefano Zuech, da parte del Centro Culturale «F. Patrizio» e che saranno poste ai fianchi del monumento. Tale cerimonia sarà preceduta da una Messa officiata nella chiesa di Ronchi dai Legionari dove sugli altari sono esposte le Madonne di Carnaro e Dalmazia.

INTERVENTI NELLA PROVINCIA ISONTINA

IL PROGRAMMA DELL'OPERA ESPOSTO A PRINCIVALLE

Visita di Clemente al Prefetto di Gorizia

Nei giorni scorsi il Segretario Generale dell'Opera Assistenza Profughi, accompagnato dal dott. Prandl, Direttore del Convitto «Fabio Filzi» e dal cav. Vinicio Lenzi, Direttore dell'Ufficio Staccato dell'Opera di Gorizia, si è recato in visita di cortesia dal nuovo Capo della Provincia. Nel porgere l'omaggio dell'Ente al dott. Princivalle, il Segretario Generale dell'Opera ha avuto occasione di esporgli l'attività svolta in favore degli esuli in Italia ed in particolare nella zona di Gorizia. Il Prefetto ha appreso con compiacimento che, oltre ai 423 alloggi già costruiti, sono attualmente in costruzione altre case per 68 nuovi alloggi, mentre sono finanziati ulteriori 109 appartamenti. Con le nuove costruzioni che sono riservate agli esuli delle Casermette, la provincia di Gorizia disporrà complessivamente di 600 alloggi per i profughi. Si tratta, indubbiamente, di un notevole programma che raggiunge la cifra di 1 miliardo e seicento milioni di lire che è stato attuato in stretta collaborazione con l'Unra-Casas.

Attiva è stata anche l'azione dell'Opera nel settore del collocamento al lavoro, tanto che, nella Provincia sono stati sistemati, grazie anche alla comprensione dell'Ufficio del Lavoro, attraverso le note Leggi, 627 esuli disoccupati mentre resterebbero ancora da collocare 96 elementi iscritti nelle apposite liste. Un terzo degli iscritti non ha un minimo di requisiti per essere avviati al lavoro. Oltre a ciò, sono state reimpiantate nella Provincia 31 aziende, che esercitavano attività di lavoro nelle terre abbandonate, concedendo ad esse finanziamenti per il valore complessivo di 28.720.000 lire. Anzi, per la gioventù, l'Opera non ha mancato di provvedere largamente. Infatti, nelle sue 18 istituzioni, gestite nelle varie Province d'Italia, accoglie annualmente 81 minori della provincia, di cui 38 ospitati negli istituti permanenti e 43 nelle colonie estive.

Di particolare rilievo è, infine, l'azione educativa del Convitto «Fabio Filzi» che a Gorizia ospita, attualmente, 103 allievi interni, che frequentano le scuole medie e professionali. La cura di questi ragazzi comporta un onere non lieve per l'Opera APGD, giacché la spesa per la gestione del Convitto ammonta, ogni anno, a circa 25 milioni. Il dott. Princivalle si è vivamente interessato ai dati esposti ed ha assicurato il suo autorevole appoggio alle varie iniziative dell'Opera.

I funzionari dell'Opera si sono poi recati a visitare il dott. Luigi Poterzi, Sindaco di Gorizia. Il Segretario Generale dell'Opera ha voluto rinnovare a lui ed alla Giunta il grazie sentito dei dirigenti dell'Ente per la donazione del terreno su cui sorge la nuova sede del Convitto «Fabio Filzi». Il Sindaco di Gorizia ha intrattenuto a cordiale colloquio i rappresentanti dell'Opera ed ha confermato il suo vivo interesse ai problemi dell'Ente.

durante e dopo la fine dell'ultima guerra, vi venivano gettati da parte dei partigiani ritini coloro che erano destinati a simile orribile fine. Comunque, più di questa scena della danza macabra inscena nel film inglese, a provocare l'intervento diplomatico jugoslavo è stato un altro episodio, nel quale i quattro giovani inglesi protagonisti della comica scorbarda in Europa, appaiono al momento di varcare la frontiera, alle prese con i «granatieri» o «militi confinati», i quali li trattano brutalmente. Il portavoce dell'ambasciata jugoslava a Londra, per giustificare la fiera protesta del suo governo, ha detto che il film in questione offre delle scene sulla Jugoslavia le peggiori finora viste sugli schermi cinematografici; tanto che a Belgrado, dove la pellicola era stata introdotta, essa è stata subito tolta dalla circolazione e pare che analoghi richiami sia stata fatta dall'ambasciata jugoslava al fine di farla ritirare definitivamente dalla circolazione o quantomeno tagliare tutte le scene incriminate. Ovviamente il governo britannico, per rispetto alla libertà democratica, non è in grado di esaudire tali richieste jugoslave, tanto più che il produttore del film, saputo del chiasso sollevato dal governo jugoslavo, ha commentato: «Non capisco proprio perché gli jugoslavi protestino. Dove è il loro senso dell'umor? Non si tratta che di una commedia musicale».

Commedia o no, resta il fatto che il governo jugoslavo, lungi dall'aver in simpatia il senso dell'umorismo negato del resto ad ogni regime totalitario abitato a vocare vedere le proprie cose presentate sempre in corrispondenza alla propria politica di sofisticazione e di travisamento della verità, ha anche in questo caso mostrato di non voler gradire né la critica, né la satira nemmeno da parte degli osservatori stranieri. Se il governo ben conosciuto di questo paese, onde ricavarne giudizi e commenti tutt'altro che lusinghieri per l'Italia. Eppure, ad onta e contro tali opere detentrici di certi nostri produttori cinematografici o scrittori, la realtà del nostro paese e del nostro popolo si impone assai diversamente, se il mondo intero riconosce quanto il nostro paese ha saputo creare e progredire, in barba ai piccoli scarabei della cosiddetta «intellettuale» nostrana che cercano il successo e le loro speculazioni affaristiche alla maniera che ben conosciamo. Se il governo jugoslavo era invece quasi un «casus belli» per una commedia cinematografica umoristica o satirica che sia, evidentemente dimostra di avere paura anche delle ombre e di non poter offrire una più adeguata smentita con altri mezzi e argomenti che non siano passi diplomatici. Per esempio con l'opporsi a una realtà del proprio paese da non dover vergognarsi rispetto a tutti gli altri paesi dove la libertà non rende schiavi i popoli, delle ingiustizie e delle prevaricazioni dei dittatori o dei tiranni. Perciò e semmai il regime titosta offre ben più gravi motivi per essere criticato e detestato, di quelli che i censori jugoslavi sono andati a scoprire nella comica commedia cinematografica inglese.

Domenica 24 febbraio avrà luogo a Trieste presso l'Unione degli Istriani alle ore 10 il secondo incontro dei rappresentanti degli organismi politici, religiosi, scolastici ed alla organizzazione dell'Unione stessa e delle famiglie aderenti.

ROSSO. NERO IL RIFIUTO INTROVABILE

ALL'INSEGNA del «tutto fa brodo» che in questo caso si riduce alla consueta propaganda di cui si paice la propaganda comunista, il deputato Vidali ha rivolto una interpellanza al Presidente del Consiglio per protestare contro la mancata traduzione in lingua slovena del manifesto pubblicato dai presidenti delle provincie di Trieste, Udine e Gorizia col quale è stato salutato il prossimo avvento della Regione a statuto speciale, perciò i sindaci dei comuni a nazionalità mista si sarebbero rifiutati di farli affiggere in pubblico. Ed ha chiesto che la traduzione sia fatta, e con ciò verrebbe soddisfatto un principio democratico.

Beh, lasciamo andare il ricorrente richiamo alla democrazia che nella bocca dei comunisti acquista il suono della moneta grossolanamente falsa, visto che se fossero loro al potere, di democrazia non se ne avrebbe il più vago sentore, come dimostra la situazione regnante nei paesi dove essi comandano. Ciò che vogliamo rilevare, invece, è la pretesa indignazione che si sarebbe verificata fra la minoranza slovena per la mancata apparizione del manifesto in parola in quella lingua. Strana quanto mai questa specie di sensibilità attribuita ai comunisti sloveni, visto che si sarebbe verificata fra i manifesti o di tononastistica, mentre invece non ne rivelano ombra quando le cose interessano il campo più concreto degli affari e della pecunia. Non ci consta, infatti, che in campo sloveno si siano mai risentiti o indignati quando i loro rapporti con l'Italia e gli italiani si traducono in buoni affari, anche se ciò comporta l'ac-

PORTACARTE

A POLA è riuscito a rifugiarsi il motovelivolo «Mauritiana» del Dipartimento marittimo di Ravenna, della portata di 580 tonnellate, il quale ha vissuto ore drammatiche per essere stato sorpreso da un violentissimo «nevra» a 15 miglia al largo di Promontore. Nella lotta con il mare in tempesta, ha perduto 355 metri cubi di tavole e 150 di travi che con altro carico di caffè, zucchero e merce varia in stiva, erano diretti a Cagliari, dopo l'imbarco avvenuto a Trieste. Gli otto uomini dell'equipaggio hanno vissuto ore terribili e si sono salvati per miracolo insieme al natante che ha dovuto subire una serie di riparazioni nel cantiere locale «Stella Rossa». Dopo di che ha potuto riprendere il mare verso il porto di destinazione,

7 giri del mondo 7

IL RICHIAMO GROTTESCO

Ci pare il caso di ripetere il manzoniano «adelaide Pedro, con juicio» verso le eccessive farnetizzazioni che sta intendendo il quotidiano titista Primorski Dnevnik intorno alle prospettive che la minoranza slovena coltiverebbe con riguardo alla prossima istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale. A sentire le sue consuetudine giaculatorie, lo Statuto regionale dovrebbe essere fatto in maniera che il gruppo etnico sloveno veda salvaguardati tutti i diritti e tutte le possibilità per poter svolgere attività, su un piano di uguaglianza in tutte e tre le provincie incluse nella Regione. Ovviamente in questo caso il «memorandum» di Londra, che vale esclusivamente per la zona di Trieste, dovrebbe essere esteso pure nel Friuli, come interpretato a beneplacito ed ad uso di una sola delle parti interessate, quando ciò le fa comodo. Dimenticando che quell'accordo, in primo luogo, è un documento che non ha alcun valore giuridico e legale per il parlamento italiano non lo ha mai approvato e non ha alcuna forza di legge. Semmai e quindi, sarebbe il caso di considerarlo per quello che è, cioè il

classico «chiffon de papier», un pezzo di carta si e no buono per andare al macero. Ma a prescindere da questo necessario rilievo che porta a constatare come sia assurdo ed equivoco far richiamo a quel documento che per l'Italia continua a rappresentare qualcosa di grottesco e di ridicolo al pari di un fantasma usato periodicamente per fargli dare un valore corporeo che non ha, ciò che rende alquanto buffe le argomentazioni del «Primorski Dnevnik», è la pretesa di voler vedere nello Statuto della Regione, nero su bianco, più di quanto la Costituzione italiana già prevede e concede a favore della minoranza slovena. E' appena il caso di osservare che solo lo Stato italiano fondato sul Parlamento, ha il diritto e diciamo pure il dovere di legiferare e disporre in tutte le materie che hanno attinenza con il trattamento delle minoranze etniche; il che per queste ultime rappresenta una maggiore garanzia, partendo dal presupposto che si tratta di uno Stato fondato sulla democrazia e sulla libertà, a differenza di quello jugoslavo dove impera il regime totalitario a partito unico. Lasci stare quindi il «memorandum» come è e dove sta, dal momento che esso con lo Statuto regionale non ha, né dovrà avere nulla a che fare. Gli sloveni avranno uguali i loro giusti diritti, ma non si illudano di poter contare sull'appoggio di quei partiti che in periodi elettorali promettono «Roma e Torna», ben sapendo che nulla potranno procurare alla minoranza slovena più di quanto la Costituzione stabilisce e consenta. Scrive a questo proposito il Primorski Dnevnik che la comunità slovena dovrebbe ottenere dai grandi partiti una maggiore comprensione per le sue necessità e collega questa invito alle prossime elezioni politiche, annunciando la quasi certa inclusione di un candidato sloveno nella lista del partito socialista. Ma

dovrebbe pur sapere che questo contentino non significa né significare che il candidato sloveno uscirà eletto, perché socialisti e comunisti sono impegnati a far puntare i propri papabili, nessuno volendo correre il rischio di veder bruciato il proprio predestinato. Pensi perciò il Primorski sloveno, che è assai più semplice di quella che vorrebbe far credere, in quanto si riduce alla constatazione che essa non ha bisogno di farsi illudere dai venticinque dell'estrema sinistra per sperare che da questa le vengano chissà quali miracolistiche conquiste. In questi quasi 18 anni dalla fine della guerra ad oggi, lo Stato ed il governo italiani hanno consentito alla minoranza slovena di vivere e svilupparsi in condizioni di libertà e di dignità quali la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia nemmeno può sognare e quindi men che meno sperare. E' un raffronto questo, che va fatto e ripetuto specie per quanto potrà avere relazione con l'ordinamento regionale, nel quale non potrà mai trovare posto o espressione nulla che possa andare oltre e violare ciò che la Costituzione italiana stabilisce già largamente per la minoranza Slovena.

L'ISOLA DI FORTUNIO

DEVO fare anzitutto un po' di cronistoria. Sul n. 27 del 19-28 dicembre '62 di *Difesa Adriatica* sono pubblicato un articolo del signor Claudio Viti dal titolo «Problemi della Comunità - I profughi e il dialetto». Ad un certo punto si legge: «Dicono i genitori: Non voglio che imparino (i figli) il dialetto, perché poi parlano male in italiano... Vi dimenticate (voi genitori) che della lingua italiana le prime regole sono del Fortunio, un isolano? che le più dotte Questioni sono del Muzio, un capodistriano? che i più bei Lessici sono di un dalmata, il Tommaso? e tra i moderni ricordiamo anche l'Ascoli, da Gorizia, e il Gojanich, da Volosca». Di tutto il lungo articolo, la mia attenzione era stata attratta da quell'isolano, e poiché a ciascuno dei citati autori il sign. Viti assegnava il luogo di nascita o almeno il cognome (vedi per il Tommaso), mentre il Fortunio era semplicemente isolano, facillissima era sorta in me l'interpretazione di «nativo da Isola d'Istria». Di qui una mia modesta nota di commento, pubblicata sul n. 12-18 gennaio scorso, con la quale volevo mettere in chiaro che il Fortunio era dalmata, e più precisamente nato nell'isola di Selve. E a conforto della mia asserzione, citavo letteralmente il cenno biografico sul Fortunio, dall'Almanacco dei giuliani e dei dalmati, 1950 e per una migliore conoscenza rimandavo il sign. Viti alla monografia di Vituliano Brunelli: «Gian Francesco Fortunio, primo grammatico italiano», pubblicato a Zara nel 1927 (tip. Schoenfeld) dalla Associazione dalmata di Storia Patria. Il mio commento evidentemente non fu gradito dal sign. Viti, il quale credette di affibbiarmi una paternale, criticando non solo la mia interpretazione di Fortunio, ma anche il suo illuminato parere, egli voleva dire niente altro che il Fortunio era nato da un'isola, che non poteva essere della Polinesia, in quanto il Fortunio era citato assieme ad altri scrittori delle nostre terre. Ma fu appunto la chiara precisazione del luogo di nascita del goriziano Ascoli, del capodistriano Muzio, del gojanich di Volosca, del Tommaso dalmata, che fece sorgere in me la naturale interpretazione di «nativo da Isola d'Istria». Lo avessi almeno detto dalmata (la Enciclopedia Treccani, il Dizionario degli autori, del Bompiani, e il Dizionario enciclopedico italiano, definiscono chiaramente Fortunio «nato in Dalmazia»), nulla avrei avuto da obiettare o da interpretare. Poiché quell'aggettivo a sé stante di «isolano» non voleva dire assolutamente nulla, non chiariva nulla; facile quindi la mia interpretazione. Alla stessa stregua diremo d'ora innanzi, Grazia Deledda, isolana, Giovanni Verga, isolano, Luigi Pirandello, isolano, Vincenzo Bellini, isolano, e giacché ci siamo, mettiamoci pure (non è neppure una mancanza di rispetto) l'on. Antonio Segni, Presidente della Repubblica Italiana, isolano... Non sono forse tutti nati in un'isola? E allora chiamiamoli isolani, e non se ne parli più.

Ma oltre a questo appunto, il sign. Viti volle aggiungere altri e andò in cerca del probabile pelo nell'uovo, mandandomi a scuola (!) da coloro che si intendono di calcio per l'aggettivo «oriundo», non mio, (come potevano capirlo anche i passerai sui tetti) perché tutto di peso con tutto il seguito dall'Almanacco citato. E non è errato che io avessi scritto dalmato, anziché dalmata!

La paternale (!) del sign. Viti, non potevo non replicare. E mandai un altro commento al Direttore di *Difesa Adriatica*, commento che inespugnabilmente fece la fine di un altro, precedente mio commento alla «Marcia d'Italia» (a proposito delle interviste Carminati); nel cestino redazionale. Non posso avere l'aria di avere subito, senza battere ciglio, la presunta interruzione. Perché imparecchiarsi a giudici, a voler fare dell'ironia di cattiva lega, a giocare sull'equivoco, è almeno, di scarso buon gusto. Poche volte ho avuto occasione di entrare in contraddittorio con cose e uomini di Dalmazia, ma l'ho fatto sempre correttamente, con serietà, senza giocare nell'equivoco. Piaccia o non piaccia, a molti o a pochi. Non mi interessa.

La cronistoria, la premessa, è stata un po' lunga, ma necessaria. Ed ora ecco qui il commento che avevo mandato a *Difesa Adriatica* e finito nel cestino redazionale.

Nel suo commento alla mia nota su Gian Francesco Fortunio, pubblicata sul n. 1 del 12-18 gennaio in corso e di cui l'articolo precedente era «Problemi della Comunità - I profughi e il dialetto», il sign. Claudio Viti non si è limitato a chiarire il significato dell'aggettivo da lui usato di «isolano» ma ha voluto andare in cerca del probabile muoversi più appunti su quanto ho scritto nella mia

IL 25 E 26 MAGGIO A ROMA CONVEGNO DI EX ALLIEVE DELLA CASA E DEL CONVITTO

Negli anni immediatamente successivi all'esodo delle genti adriatiche, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati istituiva, nel quadro delle varie attività a favore dei profughi, numerosi Istituti di educazione. In tal modo, oltre ad aiutare le famiglie profughe che non erano in grado di far studiare i propri figli, veniva data la possibilità alla gioventù giuliano-dalmata di crescere in un clima che rispecchiasse da vicino lo spirito e le tradizioni dei loro padri.

Tanti anni sono trascorsi da quando vennero accolti i primi minori nella Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Roma, sorta a cura del Comitato Giuliano ed entrata poi anch'essa a far parte degli Istituti dell'Opera. Questo Collegio, dopo un primo periodo di assetto nella sede provvisoria dei palazzi dell'Esposizione Universale di Roma, ha trovato la sua sede definitiva nel Quartiere Giuliano-Dalmata, grazie principalmente all'amicizia della famiglia Sinigaglia che ha reso altresì possibile la creazione del Convitto Femminile, dove hanno trovato ospitalità le allieve che, terminati gli studi elementari, iniziavano quelli degli ordini medi e superiori.

In questi anni molte giovani sono state ospiti delle istituzioni e vi hanno potuto formarsi, intellettualmente e moralmente, assistite e seguite sempre con amore oltre che dalle loro dirigenti, dal Governo e dalle autorità religiose, civili e scolastiche, da insegnanti e dalla popolazione della Capitale. Ricordando tutto ciò e per rinsaldare i vincoli di collegialità e amicizia che hanno unito queste ragazze durante la vita in comune, è nato il desiderio di un incontro che vedrà unite, quali gradite ospiti dell'Opera e di Mamma Sinigaglia, le allieve degli Istituti di Roma. Quest'incontro ve-

DARIO LA RENA OGGI DOPO DIESE ANNI

Dalla *Voce del Popolo* di Fiume, sotto la rubrica «Dario la Rena» di Pola:

Rico: Volè che ve conto una: qua de noi a Pola se cambia sport de settimana in settimana. Difati 7 giorni fa se... scivava, adesso invesse se... nuda. In altre parole: se scivava perché nessun ne lava la neve. Adesso che la se squaiva leva leva, se pol pe targe la nudata sull'asfalto (dove che ex) con ste calzini, tanto strapode che se...

Poldo: Epar quah-edun gadi che xe un mal che la neve va sparando... che la neve dura durar almeno fin... dopo la stagione turistica, perché la gavaeva cussi ben strapoda i busi delle strade, che nessun poteva dir che le gaveno in malora...

Rico: Ala «Fischerhütte» però i lavori continua... e s' i va avanti cussi, me par che i lavorar ancora assai alla lunga. A ogni passo avanti, i fa subito due indietro...

Rico: Ma, a proposito, de che lavori se tratta...

Poldo: Lavori de rimodernamento, perché se passati do ani che gaveno fatto tu-

ABBAINO SU TRIESTE

Popolazione triestina

Altre volte Trieste s'è trovata al 10° posto delle città italiane per numero di abitanti. Oggi non più, siamo all'undicesimo posto, e ce lo dice il supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale al N. 30 del 2 febbraio 1963, nel decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1963 N. 18, che si riferisce alla «popolazione legale» secondo il censimento 15 ott. 1961. Siamo preceduti da Venezia e Bari che superano i 300 mila e seguiti da Cagliari che non raggiunge i 200 mila abitanti. La nostra popolazione, secondo il censimento citato, è di 272.723 abitanti. Come noto, non rende perciò evidente una diminuzione, ma semmai una stabilità demografica - sia detto a onore del vero e in risposta ai vociferi specialisti. Se abbiamo segnato il passo, era logico che almeno un cammionista ci superasse.

Come noto commerciale, però, in fatto di popolazione, siamo ai posti più avanzati: il quinto posto, in uno Stato che oggi conta ufficialmente 50 milioni 623.569 anime.

Professori e Missione

Tutti sanno ormai che per la seconda volta professori universitari italiani e qualche insegnante medio sono stati in missione d'aggiornamento culturale italiano a Capodistria, Zona B del territorio di Istria amministrato commissariato (in questo caso amministrazione jugoslava), con sede nel glorioso liceo «Carlo Combi». Se è vero che il qualcosa è di gran lunga superiore al nulla, rimane altresì vero che dieci giorni, a quattro ore al dì, per professori e studenti italiani dell'Istria amministrata, sono poca cosa, per quanto eccellenti possano essere i missionari e per quanto sintetiche e chiare le lezioni da essi impartite. Ma è interessante rilevare come tutti a Trieste abbiano riconosciuto la rilevanza della missione, nel rendersi conto delle due importanti constatazioni fatte dai professori in missione: il danno che ai nostri studenti di lì deriva dall'aver tutorato ad insegnanti elementi di nazionalità slava parlanti italiano; e il danno proveniente sia agli insegnanti che agli scolari per non essere proficui dei necessari libri di testo. Che dovrebbero essere - non solo italiani, ma anche in parte italiani, scritti in vero italiano - per non ostentare italiani rispetto al contenuto. Comunque, s'è iniziato la distribuzione di buoni libri, si sono rese evidenti a tutti le dette manchevolezze, e si può sperare che si avvenga al fine alla rimozione di tali carenze per una continuità dell'aggiornamento culturale italiano a così pochi passi dai colli e dalle rive di San Giusto.

Vita e problemi degli esuli

QUATTRO NUOVI ISTITUTI DELL'OPERA NEL 1963

Preventorio, colonia modello Case di Riposo e del Fanciullo

A Sappada, Rigolato, Sistiana e Prosecco

Nei giorni scorsi presso la Sede Centrale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati a Roma, si sono radunati i Capi Servizio della Sede, i Direttori dei convitti, collegi, preventori e case del fanciullo. Di regola tale raduno avviene ogni anno e rappresenta un utile scambio di idee tra i responsabili della Sede ed i responsabili dei singoli Istituti, che assistono annualmente 3000 minori. Dopo la relazione del Segretario Generale sulla attività del 1962, durante la quale sono stati sottolineati i successi del convegno degli ex allievi a Gorizia e Trieste, della manifestazione dei «1000 cantori» nonché la profonda soddisfazione per la visita del Presidente della Repubblica alle realizzazioni triestine dell'Opera, è stato tracciato il programma del 1963. Tale programma prevede anzitutto l'inaugurazione della Sede definitiva del preventivo femminile «Venezia Giulia» di Sappada, costruito nelle immediate vicinanze dell'Istituto gemello, preventivo maschile «Dalmazia». L'inaugurazione è prevista per il 31 agosto, in occasione dell'annuale manifestazione di chiusura delle colonie estive. Verrà a Sappada, nel comune di Rigolato, funzionerà questo anno la prima delle quattro colonie modello così previste dal nuovo piano di assistenza estiva. Infatti, per le migliori condizioni economiche dei profughi, l'Opera ha ridimensionato l'assistenza estiva riducendo le colonie temporanee a 4 e quelle durne a 1. Un piano quinquennale prevede di attrezzare adeguate sedi.

Sempre nel 1963 verrà inaugurata una nuova Casa del Fanciullo sull'altopiano triestino, a Prosecco. Infine il Servizio Assistenza inaugurerà un nuovo settore di attività: l'assistenza agli anziani con l'apertura della Casa di Riposo di Sistiana. Troviamo tra gli scrittori de «Il Borghese» di Roma, la vivace rivista politica e di costume fondata da Leo Longanesi. Egli ha poi recentemente pubblicato un interessante volume sulla «storia avventurosa del cinema italiano», intitolato «Il Cinema, la carne e il diavolo» (edizioni *Il Borghese*).

Quattro passi fra le Muse

Premio a Quarantotti Gambini

Nell'ottava edizione del premio letterario «Il Ceppo» per il racconto più bello dell'anno, il vincitore è risultato lo scrittore istriano Pier Antonio Quarantotti Gambini. L'Accademia pistoiese aveva indetto la manifestazione e la commissione giudicatrice ha assegnato il premio indivisibile di mezzo milione di lire allo scrittore Quarantotti per il racconto intitolato «La lettera» e pubblicato sull'«Approdo letterario». Il giorno 27 gennaio, presente per il Governo il sottosegretario Bisi, è avvenuta la consegna del premio durante una cerimonia che è stata pure trasmessa per radio.

Claudio Quarantotto

Un altro Quarantotto, che il nome ci indica sicuramente di origine rovinese, troviamo tra gli scrittori de «Il Borghese» di Roma, la vivace rivista politica e di costume fondata da Leo Longanesi. Egli ha poi recentemente pubblicato un interessante volume sulla «storia avventurosa del cinema italiano», intitolato «Il Cinema, la carne e il diavolo» (edizioni *Il Borghese*).

Una vita per la poesia

La scrittrice parentina Lina Galli è simpatizzante presentata ai lettori de «La Regione» di Trieste da un articolo di Marcello Fraulini, il dinamico presidente dell'Associazione tra scrittori giuliani. Egli esordisce affermando che la Galli ha una vita dedicata alla poesia; di tal vita egli ricorda quindi le tappe salienti, gli studi a Parenzo, a Gorizia e a Capodistria, la attività di insegnante, i libri. Fra questi Silvio Benco noto subito il primo, le «Filastrocche cantate col tempo» (1933). Ferdinando Pasini apprezzò il secondo, «Piani risate e sinfonia». Vennero le liriche ermetiche di «Città» (1938) e i frammenti di «Giorni di guerra», quindi «Tramontato mondo» e «Giorni d'amore» (1950, 1956), infine i canti di «Notte sull'Istria» (pubblicati nel 1958 da *L'Arena di Pola*)

RICERCHE PER I BENI

S'intivano i sottolentati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnati, a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - I.G.B.I.E. - Via Guibuldo del Monte 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale.

Jugoslavia T.C. - Posizione N. 4213/TC Prodan Anna fu Pietro, 4213/TC Prodan Regina fu Pietro, 4213/TC Prodan Maria, 4213/TC Prodan Giuseppe fu Pietro, 5026/TC Farina Onorato fu Angelo, 7540/TC Martini Anna, 14825/TC Pillat Maria in Scampichio, 16389/TC Pavichievz Anna, 15617/TC Spadavecchia Giovanni, 16593/TC Felloni Angelo, 18518/TC Sferch Giovanni fu Angelo, Antonio, Angelo e Maria, 1820/TC Semolich Vittorio - De Rosa Guido - Bidoli Angelo, 5500/TC Schmid Ludovico, 18871/TC Berdini Rodolfo, 16963/TC Renz Brana, 6936/TC Vezal Giovanni, 8429/15468 Lugh Angelica ved. Paganò, 14997/TC Pavanello Angelo, 16861/TC Negovitch Alberto e Alice, 6373/TC Tami Licinia in Ramella, 2096/TC Tessier Vittoria, 6909/TC Zima Maria in Bassano, 3297/TC Niden, 2955/TC Bocca Eufemia Natalia ved. Jerini, 16810/TC Giovanni Benia in Ridolfi, 3799/3800/1552 Magliolo Bruno in Italo, 2000/TC Rosa Giovanni fu Matteo, 16173/TC Nussdorfer Vittoria ved. Skubin, 16827/TC Tuntar Pietro fu Girolamo, 17564/TC Negri Urbano, 15837/TC Marfan Maria fu Marco in Pensutti, 1876/TC Verlich Tommaso fu Tommaso, 1679/TC Agostosi Irma, Damiano fu Agostino, 1109/TC Cinkovich Francesca in Perich, 16402/TC Burattini Cesira di Pilade ved. Ruschion, 12836/TC Brigida Guido, Ottavio, Giuseppe, Bruno, Marcella, Italia ed Aurelia, 12701/TC Centon Emanuele, Aurelio, Luigi, Anna Maria fu Pietro.

Jugoslavia Art. 79 - Posiz. N. 2338/Art. 79 Sbisa Rosa in Canudo.

Zona B - Posiz. N. 3643/3943/6598 Zagan Maria in Catturar, Catturar Ludovico, 3727/4222 Gottardis Elia, 2770/3955/3956/3957 Muvary Mario, 7231 Gueda Giorgio fu Giuseppe.

RIUNITO il Consiglio

Si è riunito a Roma il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per l'approvazione di una serie di importanti provvedimenti che riguardano l'attività dell'Ente nei settori della casa, del lavoro e dell'assistenza minorile. Sotto la presidenza del Prof. Ernesto Manuelli, i lavori si sono protratti sino a tarda sera, presenti i Consiglieri Bartoli, Bo-

Manzutto presidente del Consorzio per i beni

Il Consiglio Direttivo del Consorzio fra i titolari di beni e diritti nelle terre cedute alla Jugoslavia e Zona B dell'Istria, ha designato nella sua ultima seduta il comm. dott. Girolamo Manzutto a presidente del Consorzio stesso.

S. Biagio a Torino

Domenica 3 febbraio nella ricorrenza della festa di S. Biagio patrono di Dignano, le famiglie dignanesi con molti amici di Pola e di Valle, si sono ritrovate nel rione «Falconara» di Torino dove la «Corale Istriana» diretta dal maestro Gianni Ferro eseguiva la messa a tre voci del Perosi, all'organo il concittadino Luigi D'Onora.

Nel pomeriggio gli istriani si sono riuniti al «Ristorante ai Cacciatori» dove hanno consumato il pranzo, quindi si è svolto un trattamento familiare, un complesso di fisarmoniche, violino e chitarra ha accompagnato le danze. Negli intervalli la corale ha eseguito i suoi pezzi migliori, classici. La festa si è chiusa nella tarda serata tra la soddisfazione di tutti i partecipanti.

Folkiore

In questi giorni un gruppo di profughi ungheresi ha dato nella sala cinematografica della Stella Mattutina uno spettacolo folkloristico: balletti, canti, una sacra rappresentazione.

Fiocco bianco

I fratelli Gabriella e Gianfranco annunciano con gioia ai parenti e agli amici di mamma e papà, la nascita della sorellina Antonella Zappadoro. Al prof. Nino Zappadoro, profugo da Vortengeno, residente a Treviso e membro del Comitato Provinciale ANVGD, giungano le nostre più vive felicitazioni.

La Battaglia «dei 3 Monti»

Una delle pagine più epiche delle azioni belliche cui sono stati protagonisti i «Diavoli Rossi» del 15° reggimento della Sassari, rimane per tutti quelli che amano questa patria isolana, la quale ha avuto per oltre vent'anni la sede di guarnigione a Trieste e vi è tornata con la restaurazione, la così chiamata «Battaglia dei tre monti», Monte Valsella - Col del Rosso - Col d'Echele, e il triangolo dal quale i Diavoli Rossi ebbero in sorte di sterminare la prima azione offensiva italiana dopo la disastrosa rotta di Caporetto. Nel gran campo di Marte delle Caserme di Via Rossetti, la dove questa mette nella via Revoltella, s'è svolta perciò con grandissimo concorso di personalità e rappresentanze il 9 febbraio la celebrazione del 55° anniversario di quella ripresa che doveva in seguito portare a Vittorio Veneto, all'armistizio e alla Vittoria. La bandiera dei Diavoli Rossi, decorata dell'Ordine Militare d'Italia e di due medaglie d'oro, presente alla cerimonia celebrativa, pareva portare nelle sue pieghe e ridir nel suo cadavere le storie di gloria intramontabile che muovono i presenti e li facevano guardar con raddoppiata ammirazione ai nipoti di coloro che le avevano consegnate alla tradizione sassarese.

Il nostro vanto museale

Nostro vanto particolare tra i musei della città è quello del Mare, che i visitatori delle parti meridionali del nostro paese riconoscono per certi riguardi di un ineguagliabile esempio di completezza collezionistica. Oggi esso non ha una sede (era già collocato al pianoterra del palazzo delle scuole che guarda il giardino di Piazza Hortis, il Museo di storia naturale e la Biblioteca civica) ed aspetta il suo nuovo destino, posto che ha visitato non lo dimentica, anzi ripete la frase che ci incoraggiava: «unico nel suo genere», e se può, lo arricchisce. E' il caso dell'italo-americano Alfredo Cimafonte di Rio de Janeiro, che l'ha visto nel 1960 ed era riuscito a giungere in dono un esemplare di *jangada* (zattera dei pescatori brasiliani del nord). Questa mancava, nella magnifica sezione dedicata al museo della pesca, la quale comprende modelli d'imbarcazione, plastici dei modi locali e spacci di pesca, attesi pescherecci d'ogni regione.

Boccascena

Il 10 febbraio Cesco Baseggio ha festeggiato la sua sessantunesima compleanno «Sior Todaro Bronzolo» al teatro *Moderno* di San Giusto, il colle più popolare della Trieste industriale, con un piene di quelli che fanno epoca. S'è così dimostrato che dice il vero chi pensa all'ubicazione dei teatri e ai prezzi dei posti. Nell'era del cinema, della radio e della televisione è il teatro che deve andare al popolo, né si può aspettarsi il viceversa. Cesco Baseggio, commosso, ha parlato per l'occasione alla folla spettatrice ed ha promesso il ritorno nella nostra Città che sa dare soddisfazioni così vive - al teatro con la T maturoscala.

Selva armonica

E mentre finisce la stagione goldoniana, eccoci alle porte del secondo ciclo lirico al Teatro Verdi, per il quale è programmato «Il vascello fantasma» di Riccardo Wagner, Circolo della Cultura e delle Arti ed Università popolare, seguendo l'antica tradizione triestina, hanno concordato la continuazione delle produzioni sulle opere in allestimento. Nella sala maggiore del Circolo (già Ridotto del «Verdi») illustre prof. Bruno Bidussi ha parlato il 13 febbraio al folto uditorio della genesi e del contenuto dell'opera wagneriana, illustrando la parola con l'esecuzione di temi del *Vascello* al pianoforte.

Coriandoli

Il Carnevale prepara divertimenti, cortei, allegrie, sorprese. I due poli attuali di tale preparazione sono Muggia e il mondo piccino di Trieste. Con il rapido crescere delle zone industriali da Aquilina a Zaule, questo scampolo verde che ha nome Muggia e la grande città-porto che è Trieste, diventano sempre più un tutto quel era auspicato dal sonetto finale nella sfilata truccate e delle vicine illecite girava da lungo tempo, procurando profitti a giocatori e organizzatori dell'inverosimile truffa, mai avuta di simile nella storia del calcio mondiale.

Fiori d'arancio

Si sono uniti in matrimonio a Trieste, nella chiesa di Barcola, il veronesiese Sergio Doz con la gentile signorina Marina Ferlati. A novelli sposi il Consiglio Direttivo della Famiglia Veronesiese e il nostro giornale porgono tanti auguri di felicità.

IN ISTRIA nella località di Caldania presso Buie, il settantenne Giuseppe Gasperini, uscito di casa si è diretto verso un vicino burrone profondo una decina di metri e vi si è gettato a capofitto, col premeditato proposito di togliersi la vita. Infatti il gesto dello sventurato è stato seguito da un altro contadino che era poco distante e con altri ha cercato di soccorrere il suicida ma inutilmente, in quanto subito dopo era deceduto.

SILVIO BRUNELLI

ZARA DELL'ALTRO IERI

Le vacanze al Diadora

Sul periodico di Zara che si pubblica ad Ancona, è apparsa questa pagina sulla «Diadora».

Un paio di mesi dopo il mio arrivo a Zara, ebbene l'inizio delle vacanze scolastiche di cui mi ricordo, e mio padre me lo fece trascorrere nel modo per me il più naturale: portandomi al «Diadora», dove era stato assunto per la manutenzione del bagno e la gestione di un minuscolo spaccio improvvisato nella biglietteria.

Al «Diadora» ritrovai i motivi più interessanti della mia ancor breve esperienza di vita: mare, roccia e barche di ogni tipo e foglia.

Mentre procedeva gradualmente alla scoperta della città, alla canottiera mi trovai di casa fin dal primo giorno. Nulla di nuovo che già non conoscessi; unica eccezione quelle meravigliose imbarcazioni lunghe, strette e lucidissime, più giocattoli che navette, per me affatto nuove.

Se mi ospitava la notte una delle sale del Palazzo Foza, trasformato in alloggio per esuli, la mia giornata la passavo al «pontone» dalle primissime ore del mattino, quando la canottiera era ancora deserta, fino all'imbrunire, quando se ne erano andati anche i rari canottieri più ostinati che volevano godersi l'ultima «stocada» prima di sedere al desco.

Ricordo assidui in quel periodo il Prof. Muller, ritrovato a Venezia dopo più di trent'anni, il Fiorentini, il Hrach, lo Zohar, il «Pucio», il «Jure», il Giadrievich, fra i giovani i fratelli Petz, il Lana, e gli assi, fra i più famosi Piero Testa, il «Banza», il «Granzo», Topolino Cronia, fra la mularia, il «Binghe», il povero «Bundi», oltre al sottoscritto, s'intende.

La città si destava appena il sole era ancora basso sulle Biebie, che io mi facevo già traghettare dall'altra parte, per divertirmi a scivolare su e giù lungo le corsie del bagno ancor umide di rugiada.

Talvolta era l'uomo dal gozzo a traghettarmi, tal'altra il vecchio Angelo o il povero Rizzo, ucciso dalle bombe alla Ceraria.

Sulla Riva Vecchia qualche pariente frettoloso, qualche peripatetico mattiniero, il solito gruppetto di scaricatori, e quasi sempre l'ivachik munito di «tognes» assortite per ogni tipo di pesce.

Il mozzo del «Primo», stabilmente ormeggiato davanti alla canottiera, ci dava dentro tagliatamente di bugliolo e di fretta per lavare la coperta del veliero. Il capitano, isolato taciturno e segaligno dal tradizionale berretto con visiera calcata in testa senza orgoglio e senza spavalderia, arrivava più tardi dalla città.

Fra i pilastri antistanti alla canottiera dalla parte di ponente, avevo modo di osservare ogni mattina, torpidamente sospesi e quasi immobili nell'acqua bassa, una mezza dozzina di grossi branzini, uno dei quali finì i suoi giorni nella massa di mio padre, conciadola in tal modo, che fu necessaria la pinza per poterlo estrarre.

I primi a giungere alla canottiera erano gli atleti convocati per l'allenamento mattutino. Io li vedevo scendere in mare, uscire dal porto e allontanarsi celerissimamente verso Puntamica sotto la sferza ritmata del Galasso.

Il rientro era uno spettacolo, specie quando, dopo lo stop, si pale si arrestavano a lambire l'acqua per frenare la barca, fremendo fra vortici di schiuma, come un cavallo sbavante oltre il traguardo.

Arrivava poi dalla Ceraria l'uomo che il Riboli spediva ogni mattina con in testa due cassette di paste appena sfornate, e il vecchio Livich, nostromo della bancarella di Luxardo adibita al traghetto delle casse di liquori.

Dopo le sette, puntuale come un cronometro, passava dalla strada impetito il Bianchi, magazziniere della ditta.

Subito dopo, cominciavano a giungere alla spicciolata i «boronini», fra i quali il Giadrievich, fedelissimo all'appuntamento quotidiano con la «Dirce».

I golosi si gettavano avidamente sulle paste, facendole scomparire in un baleno. Il povero Lari Petz ne fece fuori una ventina, l'una dopo l'altra. Lari! Non avevo mai sentito quel nome e gliene chiesi un giorno il significato. Era latino, mi rispose senza aggiungere altro, lasciandomi al punto di prima.

Non lo rividi più dopo quel primo anno. Mi dissero che era morto e provai un gran dolore perché era buono.

Dopo le otto la canottiera e il bagno si affollavano gradualmente. Quando arrivava il Fiorentini, si portava i giovanissimi sul «anzon». Io e il Binghe si restava soli.

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI D'ANNUNZIO

La beffata di Pola e i voli solitari

VIII

PREMUDA: Nella notte del 9 al 10 giugno 1918 Luigi Rizzo, affondando la «Santo Stefano» aveva portato un colpo rude alla meditata impresa della Marina austriaca contro gli sbarramenti del Canale d'Otranto. D'Annunzio accolse la notizia con giubilo. Il 13 giugno l'ammiraglio Reval per festeggiare la gesta di Rizzo riunì alla sua mensa i più vicini collaboratori; primi fra tutti il medesimo comandante Luigi Rizzo, il comandante Costanzo Ciano, il Maggiore Gabriele d'Annunzio. Anche dopo il volo su Vienna era stato riservato al Reval l'onore insolito di un invito alla mensa del Generale Diaz, nella casa di Albano, dove aveva sede il Comando Supremo. Chi ne avesse diritto può leggere i particolari di quel simpio guerriero nelle pagine di «Cose viste», di Ugo Oietti.

Ce n'erano tante! Dalla vecchia «Vittoria» all'«otto» famoso, alla «Roma», all'«Ancona», alla «Fiorentina», alla «Quarta», al «Rismondo», ecc. Quando la canottiera era deserta, io vi entravo quasi furtivo e indugiavo ad osservare coll'occhio di chi è abituato a veder nascere barche di ora in ora, quelle sagome affusolate capovolute sulla frisa, ne contavo i ribattini, li accarezzavo con i polpastrelli delle dita come fossero cose mie.

A mezzogiorno prendeva la barca per portare il pranzo a mio padre e al «Jure», che consumava il pasto coll'indivisibile «Pucio». Erano i mattacchioni simpatici e divertenti del «Diadora» ai quali si aggiungeva il «Chicchio» Pouch nelle puniate che faceva a Zara, per ricostituire un tertium famosum.

Abbondantemente rimpinziti, i due rotolavano nell'acqua, riaffiorando in un viluppo informe e urlante, come due mostri antidiluviani. E tutti i giorni così.

Poi la canottiera e il bagno si vuotavano, riservati nel pomeriggio al dominio incontrastato dei giovani.

Nella corsia fra le cabine del bagno e la stecconata di recinzione verso il porto, venivano poste di traverso, opportunamente distanziate fra loro, delle panche sulle quali il Binghe ed io, aizzati e ru-morosamente incitati dai promotori, ci esibivamo in una corsa ad ostacoli ripetuta più alla nausea, finché i più grandi cioè si accorgevano che avevano il fiato mozzato dalla lingua ciondoloni. Dopo, si faceva il conto delle sbucciature e dei lividi.

Sull'imbrunire, i più grandi si davano alle corse veloci fra la casa Calussi e il «Luxardo», più tardi si faceva il giro del Barcano al quale partecipava anche il Bundi, un cosino nero come il carbone, alto una spanna, allora.

Assistetti un giorno alla composizione e all'imballaggio del magnifico «outrigger» che partiva per partecipare alle regate, non ricordo se a Como o a Pallanza.

Mi faceva pena veder ridotto all'imbarcazione in tronconi e ne provai una vera sofferenza come se non dovesse mai più tornare. Ritornò presto invece, preceduto da un telegramma che ne annunciava la vittoria; una delle tante di quel tempo.

La sera stessa, sulla canottiera fu levato il gran pavese e si brindò abbondantemente alla nuova affermazione.

Il giorno dopo, sorpresi il gruppo dei giovani far capannello chini sul Piero Testa che aveva spiegato un giornale rosa. Non era la prima volta che questo succedeva e, standomene appartato col Binghe, mi rovellavo il cervello per capire l'interesse suscitato dal giornale così diverso nel colore da tutti gli altri. Non ebbi pace finché, saputo che si trattava, non mi fu possibile acquistare uno dopo qualche giorno nella bottega del «Turco».

Non accennava ai canottieri e magnificava invece in prima pagina le gesta del Girardengo nazionale dopo la sua ennesima vittoria nel Giro.

Vive anch'egli di ricordi ormai, come tutti del resto, e lo ricordo ogni tanto sui teleschermi; allora ritorno col pensiero al «pontone», al «lan-zon», al Fiorentini che di anno in anno si faceva sempre più secco e minuscolo, allo Zohar, sempre col suo bravo distintivo sociale all'occhiello, al Lana e al Pucio, al bagno e alle barche, e rivedo come in un filmato celerissimo e luminoso la vita del «Diadora» nel primo dopoguerra, quando lo conobbi.

Per questo, amico che a Venezia ti meravigliasti della mia presenza, sono corso all'appello dei più vecchi di allora, facendo il ritorno dalla Laguna col cuore aperto alla speranza per la realizzazione di un sogno da tutti caldamente vagheggiato.

BIAGIO ROZBOWSKI



Il MAS della Beffa di Buccari conservato al Vittorale degli Italiani con l'incartamento di D'Annunzio

per gli Irredenti Giorgio Pi-tacco; a nome del Ministro della Marina l'ammiraglio Marzolo e l'on. Eugenio Chiesa. Ad essa rispose d'Annunzio: «Le vostre parole, la voce dei capi, la voce dell'amico fedele, la voce del fuoruscito onorando, ci bruciano il cuore, ci arroventano l'anima. Col ferro, con la fiamma, col maglio un colpo potente forgiò subito un'arma o un'arsenale a gran colpi. Qui l'incendio non c'è. Ci siamo noi: un gruppo di volatori a terra, smartiti, palpatanti. E le vostre parole non domandano altre parole. Domandano l'atto di vendicazione piena, il volo trionfale, come assegna il fuoruscito, la meta raggiunta e percorsa, il limite della gloria superato, il sacrificio convertito in baleno immenso».

Poi d'Annunzio parlò di Nazario Sauro con parole di fuoco: «E' marino, e aereo, è fervente come la sua Istria, come l'Istria nostra quando ci appare dall'alto tra alta e alta. E' la santità dell'Istria, la purità, la bontà, la fedeltà della sua terra dolorosa. Sì, o malleavatore di Trieste, io così l'incontrai, io così lo conobbi, nella notte del Quar-nario, al sasso della Galiola che sarà duramente riscoperto dal Dio giusto. Pola non è un patibolo e non è un sepolcro: non per Nazario Sauro, non per i combattenti ch'egli conduce. E' una meta romana! E il suo ultimo grido è in petto e in bocca, in silenzio e in clamore: Viva l'Italia!».

GIUSEPPE LAURO AIELLO

(Le puntate precedenti sono apparse nei num. del 3, 8, 15, 22, 29 gen. e 3 e 12 febr.)

Capodistria

La Famca capodistriana di Trieste, aderente all'Unione degli Istriani, ha fatto uscire in questi giorni una elegante, molto illustrata monografia storica, nella quale è presentata una grande linea la storia romana, veneta e italiana della città. Al volumetto miscelaneo hanno collaborato illustratori studiosi e critici giornalisti, dando vita così ad un'opera agile e svelta, ma nello stesso tempo sicuramente impostata ed utile a chi su Capodistria vorrà saperne di più.

La monografia è preceduta dallo «Sfogo» di Tino Gavardo, il commosso poeta veronese prematuramente scomparso, che esprime così bene il sentimento di sdegno e di rammarico per l'offesa che dagli occupatori stranieri è recata al volto e alla storia di Capodistria. I versi, dedicati ai «Turchi di Viena» nel 1912 bene si attagliano oggi, mutatis mutandis, agli usuratori jugoslavi.

La storia di Capodistria, dalle origini mitiche, è quindi narrata in brevi capitoli molto illustrati, con i ritratti di alcuni illustri capodistriani (Pier Paolo Vergerio, Santorio Santorio, Biagio Giuliani, Francesco Trevisani, Gian Rinaldo Carli, Bonifacio da Ponte, Piero de Madonizza, Domenico Vascon, Domenico Vidacovich, Leonardo d'Andri, Carlo Combi, Antonio Madonizza, Vittorio Zuppelli, Pierantonio e Pio Riego Gambini, Nazario Sauro, Felice Benatti, Ugo Pizzarello, Nicolò Cobolli, Giorgio Cobolli, Spartaco Schergart), immagini della città e di episodi storici. Possiamo ripercorrere così la vita di una città compattamente italiana, di elevate tradizioni culturali e patriottiche, centro preminente dell'Istria nel periodo veneziano, sede dell'indendente per l'Istria Calafati nel periodo napoleonico, centro del movimento unitario nel Risorgimento, patria di tanti eroi combattenti nelle guerre per l'indipendenza e nella seconda guerra mondiale.

Lo studioso infine trova nell'ampia bibliografia essenziale sulla città istriana, in cui opportunamente sono segnalate un centinaio di opere fondamentali per la più approfondita conoscenza di Capodistria e dei suoi illustri figli nel tempo.

S. C.

RETROSPETTIVA E PERSONALE A MILANO

Ostrogovich e Fraccari

AL 2 febbraio espongono nelle sale del «Circolo Giuliano Dalmata» di Milano due pittori. Una è la mostra retrospettiva del fiammista Carlo Ostrogovich, scomparso due anni orsono; l'altra è la mostra del contemporaneo Pier Cesare Fraccari che vive ed opera a Valenza, quasi al confine tra la padana ed i primi contrafforti del Monferrato.

Ma vediamo la retrospettiva di Ostrogovich che si compone di una trentina di dipinti, due dei quali provenienti da collezioni private e tutti gli altri proprietà della vedova del pittore scomparso. Appartene per formazione pittorica al grande gruppo degli impressionisti, la retrospettiva allestita al «Circolo Giuliano Dalmata» ci induce a pensare, riconoscendolo, ad un Ostrogovich giovane, fresco, immediato e vibrante per tutte le sensazioni che il colore può determinare e generare. Questi suoi lavori, che sono in grande parte fatta degli ultimi suoi anni, dimostrano quasi la volontà di fissare rapidamente sulla tela dei bozzetti pieni di vitalità e freschezza con passaggi di colore intrisi di calma, pieni di tranquillità. Paesaggi di Romagna o allegri laghetti al Fraccari in una mostra — forse a Milano o a Roma — dove le sue storie di poveri contadini stanchi e di baroni che si accingevano a duellare sembravano fatte apposta per ridicolizzare certe situazioni care — troppo care — ad una «intelligenza di periferia»; per questo, per molti, la pittura di Fraccari fece breccia; per altri, destò rabbia. Il mondo, come lo vedeva allora Fraccari, era quello di sempre e lui per primo tentava, con la sua pittura viva di colore, di smontare più di una istanza che anche se esistente, appariva, commovente, troppo caricata o artefatta, per essere accettata per buona fino in fondo. Nella mostra, che mol-



Il pittore Pier Cesare Fraccari fra due suoi quadri esposti alla mostra allestita all'attivissimo Circolo giuliano-dalmata di Milano

signorilmente è stata ospitata e presentata al «Circolo Giuliano Dalmata» di Milano, troviamo Fraccari in una danza lirica che ha qualche cosa della divetta intesa come «nouvelle vague». Le superrealità di Fraccari investe non solo il «tipos», bensì anche «l'ambiente» che solitamente è fatto apposta per ospitare una data scena con un determinato tipo di attore. Ma anche costoro, anche i giovani dei suoi quadri d'oggi — scriveva recentemente Giorgio Mascherpa — sono pur rimaste ombre filiformi, continuando a sottolineare, come un tempo, la condizione spirituale dell'uomo d'oggi, che è solo in una selva di suoi simili, eguali eppur sconosciuti l'un l'altro e che solo al grigio nelle gambe più esposte al sole, pur restando, negli impatti, comparso quella lucentezza marmorea ricca di venature luminose che è pur sempre, oggi ancora più di ieri, la nota esteticamente più singolare del pittore di Valenza Po.

E a considerare attentamente, in profondo, l'origine di questa personalità coloristica verrebbe da rivolgersi, come possibili componenti culturali, ai pittori padani del secolo scorso; educati dalle nebbie del fiume alla trasparenza tonale. E a studiare invece le ascendenze lineari, quelle durezze di disprezzo che delimitano le figure di Fraccari, si pensa invece a certo settecentismo trentino o atesino, filtrato magari nell'ambito lombardo attraverso pittori come Todeschini. «Parentele» profonde, queste, relative all'anima di Fraccari, alle sue ancestrali ascendenze genetiche che, per quanto riguarda la singolarissima personalità di questo autodidatta della pittura, non c'è che da rifarsi a lui stesso, ai suoi originalissimi umori narrativi, disperatamente lirici e grotteschi a un tempo, ma esattamente fusi assieme, a significare uno stato d'animo tra i più struggenti e attuali dell'arte d'oggi.

PIERO MILICICH

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

14. - Racconto di Nicola Sponza

RASCINATO a viva forza fui fatto portare al vicino ambulatorio per il primo soccorso, ma il dottore era assente. Un sergente del comando mi accompagnò all'ospedale militare situato dalla parte opposta della città, sulla riva del lago.

Medicato, bendato, mi fu praticata l'iniezione antitetanica. Fui riportato alle carceri, dove, come un ferito reduce di guerra, rimasi fasciato per alcuni giorni, finché i segni dei colpi infermiti sulla gancia sinistra, e quello che per poco non mi era costato la vita avendomi sfiorata la gola, non furono in via di guarigione.

In seguito a questo episodio la direzione ritenne saggio e opportuno autorizzare anche il mio pernottamento fuori di prigione. D'allora, si potrebbe dire, non fui più un carcerato: difatti, benché condannato, la mia vita si svolse in una libertà quasi illimitata, tanto è vero che, nonostante la mia posizione, potei andare alla messa di mezzanotte del Sabato Santo e accogliere l'invito a pranzo in casa del professore, amico degli zii, per il secondo giorno di Pasqua.

Trascorse così il resto della pena e finalmente giunse il giorno della scarcerazione. Il centottantesimo giorno di prigionia scadeva a mezzanotte; quindi al mattino, di buon'ora, mentre uno splendido sole dorava la natura, lasciai, e questa volta senza scorta, le carceri militari di Iannina.

SEGUENDO a ritroso la via fatta sei mesi innanzi, presi posto in una autocorriera pubblica e, percorrendo la strada scavata sui fianchi delle montagne di Epiro, attraversando ponti e costeggiando fiumi e boschi di platani secolari, zone queste che fino a pochi anni prima erano state teatro di un feroce banditismo, lasciai il retroterra per raggiungere il golfo di Prevesa, nel cui porto mi imbarcai su una nave di linea.

Per il viaggio, dal porto di imbarco a quello di destinazione, che normalmente durava meno di una diecina di ore, ne servirono invece ventiquattro. E che i lavoratori del mare non potendo apertamente dichiarare lo sciopero, avevano messo in atto la «non collaborazione», quale risposta alle misure del governo che per «stroncicare» questo «diritto del proletariato» aveva dichiarato navi ed equipaggi «militarizzati». Tutto perciò andava a rilento. Nulla funzionava bene. Da i fuochisti che non alimentavano sufficientemente le caldaie, sino al mozzo che tacitamente schivava ogni forma di servizio a bordo. La velocità oraria s'era ridotta a meno di due miglia: pareva che il tempo si fosse fermato per davvero, tuttavia godevo di un viaggio ineccepibile. L'aria tiepida ed il mare calmo, disteso esattamente come era il mio stato d'animo.

Per quasi tutta la navigazione avemmo la scorta di numerosi branchi di delfini che si divertivano a seguirci roteando con il loro caratteristico apparire e rituffarsi giocondo.

Per ore ed ore si procedette al largo della costa dell'Epiro, navigando sull'Jonio grigio per la foschia e con il profilo dell'isola di Corfu irraggiungibile, fermo sull'orizzonte.

Infine, dopo tanto, lentamente, imboccammo il golfo e andammo incontro al blocco delle rocce su cui è costruita la poderosa fortezza veneta che, a chi proviene dal mare, dà la precisa misura del geniale e gigantesco presidio avanzato della città.

Fu gettata l'ancora che intorbida la superficie del mare. L'elica pigra accennò ai suoi ultimi colpi facendo allargare sull'acqua una meravigliosa ed enorme opera di ricamo bianco. La nave era ferma.

In mezzo a gran silenzio, come se l'avvenimento fosse degno di tanta solennità, sbarcai a Corfu, scarcerato. Ricordando poi le parole del procuratore del re, il quale durante il processo aveva sostenuto con sì vivo accanimento la mia condanna perché «italiano nato e cresciuto in Grecia» (nell'accusa c'era dunque il «riconoscimento» della mia italianità), mi illudevo, perciò, che ora se ne dovesse tener conto e speravo quindi di ritornare cittadino libero... ma non fu così.

Da nessuna parte «competente» mi si diede alcun segno di aver esaminato e risolto il problema della mia cittadinanza. Non mi rimaneva che di presentarmi alla Fortezza per continuare la «ferma», aggravata dei sei mesi di condanna, più i «venti giorni di rigore», conseguenza della mia effimera evasione dalla fortezza. Avrei dovuto dunque attendere per quasi quattro anni la definitiva liberazione...

RIENTRATO nei ranghi, come ogni reduce da una qualsiasi assenza, come vuole il protocollo militare, fui annunziato «a rapporto» dal nuovo comandante del reggimento. Alla solita cerimonia mi presentai sdegnoso e tutt'altro che marziale, quantunque secondo il rito, sull'attenti, pronunciai il mio nome.

Il comandante, un tenente colonnello che in quel mentre sostituiva il titolare, una botticella, superbo dei suoi galloni, con aria imperiosa, credendosi Napoleone, mi fece ripetere: — ... fante Lorenzo Marin, di Giacomo, del quartordici, rientro in forza proveniente dalle carceri militari di Iannina — dissi e, modulando il timbro della mia voce, in tono ironico sottolineai — dov'ero stato spedito... per... —

Qual è la tua professione? — m'interuppe e mi girò intorno tronfio come un tachino che si crede un pavone.

Studente dell'Accademia Belle Arti di Atene — risposi con stizza poiché egli sapeva tutto su di me... —

Allora... sei un intellettuale! Studente in «belle arti» e... rientri dalla prigione!

— ...! — per risposta inchiodai ferocemente i miei nei suoi occhi.

— Marin, sii cauto! — intimo, rigonfiandosi. Poi, in tono perentorio che evidentemente voleva far intendere come la mia testa avrebbe potuto cadere sotto la sua terribile spada, aggiunse: — Attento! qui, con me non si scherza; i ribelli tu sai dove vanno a finire... I bravi soldati, invece, sono da me stimati e godono di ricompense e privilegi...

— Signor colonnello...

— Zitto! Non voglio sentire scuse: mèdita su quanto ho detto e... comportati da soldato disciplinato. — La voce si era fatta adesso secca e severa, ma promettente.

— Signor colonnello, — tentai — io non sono la persona che voi credete,...

— Me lo auguro, eppoi... lo vedremo! Hai detto che studi ad Atene? — mi chiese cambiando tono e argomento.

— Sissignore!

— Allora conoscerai lo studente, un tuo collega, che abbiamo qui, con noi, nel reggimento... — disse, ma non intesi più nulla: la mia mente varcò l'Jonio, l'istmo di Corinto, il Saronico, volò sul Pireo e oltre... su Atene, e davanti ai miei occhi sfilarono le fisionomie dei colleghi amici: Bernardos, Eftimiadis, Doxopulo, Giaco... Chi poteva essere nel mio reggimento? (mi chiesi mentre il colonnello in quell'istante concludeva la sua frase) — Panajoti Kapla!

— Sissignore, lo conosco...

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Angherie a Gallesano

XV

Le difficoltà in cui si dibatteva la Zona B si ritrovano in questa relazione compilata dal Fronte Patriottico di Gallesano. Quindi se l'esodo stava per assumere proporzioni tanto vistose, le cause erano facilmente rintracciabili nelle vessazioni cui la popolazione era sottoposta.

18 novembre 1946

Preghiamo codesto Comitato di volersi rendere interprete, con lettera aperta, presso il G.M.A. dell'angoscia e della tristezza della tranquilla gente di Gallesano per il terroresimo cui viene assoggettata da parte degli occupatori slavi della Zona B. La popolazione di Gallesano vive da qualche giorno sotto il rinnovato terrore della deportazione e delle angherie; i soprassalti delle orde titine in questi giorni hanno superato di gran lunga i misfatti delle truppe tedesche. Il popolo di Gallesano fa appello al buonsenso degli anglo-americani affinché una buona volta si decidano a tagliare i fatti ed a prendere le dovute misure di fronte a questi gridi disperati che vengono lanciati dalla tormentata Zona B e affinché intervengano per fare sì che i diritti delle genti vengano rispettati secondo le leggi dei popoli civili. Il Fronte Patriottico di Gallesano, interprete dell'angosciato dolore che di recente più fortemente ha colpito alcune famiglie prima con l'appropriazione indebita delle proprietà e quindi con la deportazione dei congiunti senza alcuna specifica accusa, rende pubblici gli atti di pirateria compiuti dalle autorità slave in Gallesano affinché il mondo sappia che la fratellanza italo-slava, propugnata dal cosiddetto compagno Togliatti, è veramente in atto!

Gli sgherri balcanici, accompagnati dai membri del C.P.L., il 17 novembre hanno razzato le seguenti famiglie: 1) Capolicchio Angelo: diciassettemila lire, un buco, una catena d'oro della sua bambina, un orologio, diversi capi di biancheria, tutti gli indumenti del figlio Oscar, tuttora deportato; inoltre sequestrata la macelleria. 2) Biasi Angelo: tutto il denaro liquido, una camera da letto; inoltre messo sotto sequestro la cantina ed il negozio di commestibili. 3) Fabris Maria, unica gestrice del forno; tutto il denaro liquido, compreso quello per l'acquisto della farina, e l'oro che teneva in casa. 4) Tarticchio Pietro: sessantamila lire; inoltre messo sotto sequestro il negozio di commestibili. 5) Gurič Marcellò: tutto il denaro e l'oro di famiglia e la fede matrimoniale che la moglie portava al dito. A tutti i componenti le suaccennate famiglie sono state tolte le carte di identità. Oltre a queste dolorose prove va aggiunta la deportazione avvenuta nella notte del 23 settembre scorso di otto persone. Il popolo di Gallesano confida pienamente negli alleati affinché la giustizia abbia una buona volta a prevalere.

*** CAPOLINEA ***

La conclusione della lotta

QUALUNQUE sia il motivo o il fine che ha suggerito al maresciallo Tito di conferire, nel corso di una certa nostra svolta, alla nostra coscienza morale e nazionale. Esula da questo nostro giudizio ogni riferimento ai caduti ed ai combattenti in buona fede di quelle formazioni che Tito ha voluto decorare; ma reso questo atto di rispetto umano e cristiano, si impone il dovere di ricordare che la bandiera sotto la quale le brigate italiane si formarono e combatterono a fianco delle analoghe formazioni partigiane titiste, aveva per insegna la stella rossa del comunismo e per programma lo smembramento territoriale dell'Italia, in parte poi consumato, come ne dà prova la tragedia vissuta e subita da gran parte della Venezia Giulia.

Si dirà che questa nostra presa di posizione non corrisponde, né si armonizza con la nuova atmosfera venuta a crearsi nelle relazioni fra i popoli che ieri furono nemici ed oggi cercano di superare e dimenticare il passato per amore di pace e di fruttuosa collaborazione; e noi saremmo d'accordo nell'accettare questo rimprovero, qualora ci si dicesse e soprattutto ci si convincesse che questo ultimo gesto di Tito abbia il pregio ed il merito di contribuire a sedare e a dimenticare il passato e tutto

LACRIME D'ESILIO

Remigio Sepetich è morto a Monfalcone

Nelle prime ore del 14 febbraio u. s. è deceduto all'ospedale civile di Monfalcone Remigio Sepetich. Aveva 72 anni, risiedeva nella città dei cantieri da quando, insieme ai suoi, aveva lasciato nel 1947 la sua città natia di Pola. Ne siamo profondamente addolorati e tristatisti, e altrettanto sarà per tutti i numerosi amici che gli hanno voluto bene e lo stimavano. Perché Remigio è stato nella sua città una delle figure più note, e care. Proveniva da quella grande famiglia artigiana che nel duro e infaticabile lavoro cercava i distintivi della propria benemerita e la fonte onesta per sopporre ai bisogni della vita. Era un falegname esperto e laborioso che trascorreva la giornata nel suo laboratorio, ma era nel contempo un grande idealista per le sue origini non poteva non sentirsi parte viva della classe operaia già sotto l'Austria; e quindi alle lotte per l'emancipazione dei lavoratori aveva cominciato a partecipare attivamente, nella schiera più avanzata, più e estremista. Coerentemente si era quindi battuto anche quando il fascismo era sopraggiunto e aveva imposto sistemi e procedimenti contrari ai principi e alla fede radicati nel suo animo, come in quello di tutti i veri democratici. Da ciò le continue vessazioni, persecuzioni e incarceramenti di Remigio Sepetich, che spariva e ritornava alla sua bottega a seconda dell'entità dei presunti pericoli. E tuttavia non aveva mai rinunciato alla sua serenità, anche quando immediatamente dopo il crollo del fascismo, in un conflitto a fuoco, rimaneva ferito gravemente ad una gamba. Tipica espressione del sano e combattivo popolo lavoratore polacco, aveva scelto e accettato il suo posto di lotta politica fra le file più avanzate, conservando però in fondo al suo cuore vivi e incorruttibili i legami ideali e affettivi per la sua terra natia, imbevuta e permeata di tradizioni e di storia contrarie ad ogni sopraffazione della libertà e dei diritti umani. Perciò quando ai suoi occhi e alla sua mente si affacciò la visione di ciò che il comunismo slavo-comunista avrebbe recato e riservato alla sua città, alla sua amata terra istriana, seppur trarne con la consueta coerenza la naturale conseguenza e rimase fedele e accanito alla propria gente. Perché in fondo al suo cuore l'amore per la libertà e per l'Italia era rimasto vivo e commovente con la sua ideologia e con i suoi principi che avevano fatto di lui un combattente della classe lavoratrice. Perciò negli ultimi anni vissuti dalla sua città, rimase a fianco dei suoi concittadini, anche nell'Amministrazione comunale quale consultore; e quando venne l'ora triste dell'esodo, salutò col cuore desolato la sua Arena

Tre lutti visignanesi

Teresa Crosilla ved. Fortuna



Il primo febbraio è deceduta a Monfalcone, all'età di 85 anni, Teresa Crosilla ved. Fortuna. Ivarrice comunale di Visignano. È una perdita questa che addolora moltissimi tutti i Visignanesi. Si può ben dire che nei molti decenni del suo servizio, essa ha frequentato e rievocato tutte le famiglie di Visignano e del suo vasto territorio. Sempre sorridente e serena, percorreva strade e sentieri, con tutti i tempi e a tutte le ore quando le auto dovevano ancora farsi conoscere. E arrivava, arrivava sempre puntuale buona premurosa, pronta a scongiurare malianni. Oltre ad una indiscutibile capacità professionale, era dotata di elevato senso umano e di grande bontà.

Con il primo conflitto mondiale ebbe la sua grande tragedia familiare e pur sola affrontò con coraggio e alto senso di responsabilità gli onerosi problemi economici ed educativi dei figli. Dopo il secondo conflitto che culminò con il dramma dell'Istria, assieme al figlio, alla nuova ed ai nipoti si trasferì a Monfalcone ed esule in Patria conservò cordiali rapporti con i concittadini che appena potevano non mancavano di renderle l'omaggio, magari breve, di una visita; rammentava tutti e di tutti gradiva notizie. La dipartita di questa concittadina lascia un grande vuoto nella collettività che di essa conserverà caro ricordo.

Antonio Lodes deceduto a Trieste

La notizia della morte repentina di Antonio Lodes avvenuta a Trieste la settimana scorsa, ci ha colpiti in uno dei più cari sentimenti, quello dell'amicizia lunga, profonda e sincera che a lui ci legava fin dagli anni giovanili a Pola. Tanto più lacrimante è il dolore che non abbiamo provato, in quanto appena poche settimane fa, prima che ci avvertisse il male che così prematuramente doveva spegnere il suo cuore forte e generoso, ci aveva concesso il suo grande emporio commerciale, i Magazzini Trieste, preso e appassionato come sempre del suo lavoro, sorridente e bonario verso la vastissima clientela che fa di quella azienda, si può dirlo, un porto di mare dove dall'apertura alla chiusura il movimento non ha sosta. Ed egli viveva di questa passione per il lavoro, perché una parte viva del suo spirito, era il suo carattere fin da quando, oltre 40 anni fa, a Pola aveva dato inizio al suo commercio, creando il suo primo negozio che rapidamente, per il suo particolare merito, si ampliava per divenire fra i primi della città.

Lesodo lo costringeva ad abbandonare tutto quanto aveva in tanti anni creato, l'esercizio, i beni e gli affetti che lo legavano alla clientela, alla città ed ai ricordi più cari e si trasferiva a Trieste. Non era però uomo da lasciarsi vincere da ostacoli e difficoltà e col consueto coraggio affrontava la nuova situazione, riuscendo con ammirato spirito di iniziativa ed intraprendenza a ricostituire, in proporzioni ancora più vaste, i suoi affetti e quelli che oggi nella città di San Giusto rappresenta uno dei maggiori e più accreditati empori commerciali.

Al pensiero che il caro Antonio oggi non è più tra noi, né lo rivedremo alla guida del suo esercizio dove a periodi ci incontravamo per ricordare gli anni della nostra gioventù, ci sentiamo desolati e addolorati. Alla sua memoria inviamo un pensiero di commosso rimpianto. Con lo stesso sentimento ci sentiamo vicini alla consorte, signora Bruna Schiavuzzi, ai figli, ai fratelli e sorelle ed agli altri parenti, ai quali facciamo pervenire le nostre vive, affettuose condoglianze.

Fanny Bici

È morta a Trieste, nell'età di 89 anni, la signora Fanny Bici, suscitando largo cordoglio e compianto in tutti coloro che la conoscevano e la volevano bene per il suo animo e la sua bontà.

Guglielma Degrassi

A Trieste è deceduta dopo lunghe sofferenze Guglielma Scaramuzza in Degrassi. La sua scomparsa ha destato una profonda, dolorosa sorpresa, perché di coetanea di tutti per le sue ottime qualità. I funerali si sono svolti partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore con il concorso di numerosi parenti, amici e conoscenti. Il Direttivo della Fama Isolana porge al marito Giuseppe, al fratello, alle sorelle e parenti tutti le più profonde e sentite condoglianze.

Altra memoria della loro casa Anna Cattolan ved. Zaratini, i nipoti prof. Mario e Scilla Cattolan di Gorizia, largiscono L. 2.000 pro Arena. Nella ricorrenza di un mese (16 gen.) della morte di Simone Segon, le famiglie Ficarelli e Seifert elargiscono lire 2.000 pro Arena.

In memoria di Antonio Rocco, nel terzo anniversario della sua dolorosa scomparsa, la moglie ed i figli Andrea e Lucia elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro esuli poveri.

Per onorare la memoria del sig. Giovanni Ulrich, fratello dell'amico dr. Quinto, le famiglie Scopini - Cappellin elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Ant.

Per onorare la memoria del compianto maestro Mario Val-

ELARGIZIONI

Il sono pervenute alla Famiglia Pisnotta le seguenti elargizioni: da Antonia Planinca lire 1.000, da Luciano e Libera Antonini L. 500.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Doz Bruno, attualmente residente negli Stati Uniti, si è ricordato anche nel 1963 dell'attività svolta dalla Famiglia a Trieste. A questo scopo ha inviato una elargizione di 5 dollari con una patriottica lettera. Il Consiglio Direttivo della Famiglia Venetense è grato e onorato di poter segnalare l'atto di solidarietà.

RIUNITO L'ESECUTIVO DELL'ANVGD

Un passo del Governo per la casa di Sauro

NELLA giornata di venerdì scorso si è riunito a sede dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, sotto la presidenza dell'on. prof. Paolo Barbi. Ai lavori hanno pure partecipato i consiglieri della nostra regione dott. Antonio Cattalin e rag. Pasquale De Simone, i quali hanno ampiamente riferito sui problemi locali.

Dopo una breve rievocazione della dolorosa ricorrenza del 10 febbraio, sedicesimo anniversario della firma del "diktat", l'on. Barbi ha relazionatosi sull'intensa attività e sui recenti interventi positivi dell'Associazione, tra cui vanno annoverati innanzi tutto quelli opportunamente svolti in sede politica. Sedeva inoltre il problema della Casa di Nazario Sauro a Capodistria, ci sono stati dei reiterati passi, svolti anche attraverso i canali diplomatici, l'ultimo dei quali è una recentissima lettera del Ministero degli Esteri alla Presidenza dell'ANVGD, in cui è detto, tra l'altro: «il pericolo di distruzione che incombe sulla casa di Sauro, che ha per noi un così alto valore ed un significato così profondo, ha indotto questo Ministero ad esprimere, per il tramite della nostra Ambasciata a Belgrado al Governo Jugoslavo, la nostra viva preoccupazione al riguardo».

di questa decisione consiste nel fatto che fino al 20 febbraio 1951 tutti avevano la possibilità di optare e pertanto si presume che chi è deceduto prima che scadesse detto termine sia deceduto come cittadino italiano. Come tale egli ha diritto all'indennizzo; indennizzo che quindi passa in eredità da un cittadino italiano a un altro cittadino italiano attraverso la normale successione. Infatti l'esercizio delle opzioni è stato regolato da due provvedimenti: il Trattato di pace che ha concesso un anno per optare e cioè dal 15-9-1947 al 15-9-1948; e l'accordo italo-jugoslavo del 23-12-1950 (reso esecutivo con la legge 10 marzo 1955 n. 122) che ha riaperto la possibilità di optare per 60 giorni, e cioè dal 23-12-1950 al 20-2-1951, 5) coloro che, dopo d'aver riacquisito la cittadinanza italiana con l'opzione, hanno perduto successivamente detta cittadinanza per una qualsiasi ragione, come per esempio, l'emigrazione, il matrimonio, ecc., purché, ovviamente, non siano ridiventati cittadini jugoslavi. In conseguenza hanno diritto all'indennizzo gli eredi, cittadini stranieri, purché il vecchio proprietario dei beni sia stato cittadino italiano dal 15-9-1947 e che o sia deceduto prima del 20-2-1951 (anche senza aver optato) o che sia deceduto dopo tale data, ma in possesso della cittadinanza italiana. Per quanto riguarda noi hanno diritto all'indennizzo i cittadini stranieri che hanno ereditato i beni prima del 15-9-1947.

SOMMARIO PER I BENI

CON il 6 febbraio scorso è scaduto l'ultimo termine per chiedere l'indennizzo per i beni abbandonati nelle Province di Pola, Fiume e Zara. Fino allo scadere dell'ultima ora i funzionari motorizzati delle Poste hanno continuato a far recapitare al Ministero del Tesoro mandati, espressi e telegrammi. Se in precedenza ogni anno giungevano in media 300 nuove domande, nell'ultima settimana ne sono pervenute oltre un migliaio. Poiché ora risultano chiusi i termini per tutte le categorie dei beni abbandonati e dei danni di guerra e sono state stabilite le norme circa il possesso della cittadinanza italiana, vediamo di riassumere le varie disposizioni in materia.

Premiazione a Milano

Domenica 24 febbraio alle ore 19.30 presso il Circolo giuliano-dalmata, in corso di Porta Vittoria 16 (palazzo de' Rosalari) si svolgerà la premiazione delle attive della Italia Dalmatica maggiormente distinte nel corso del 1962. Alla premiazione seguirà un rinfresco.

VENERDI CULTURALI

Il secondo ciclo dei Venerdì culturali è stato aperto a Trieste all'Unione degli Istriani 18 febbraio dalla conferenza di Sergio Sauti su «I tinerari sardi», accompagnata da una nutrita serie di diapositive a colori, tra cui una ventina sui costumi smaglianti di tutte le zone di Sardegna, da Cagliari a Nuoro, da Sassari al Campidano, da Asineri agli storici Nuraghi dell'interno. L'auditorio, fra cui molti amici di Sardegna, ha goduto dei paesaggi incantevoli, delle marine ricche di colore, delle città con palazzi e basiliche splendide, ed ha applaudito commosso l'oratore che ha chiuso con il ricordo del 45° anniversario della Battaglia dei 3 monti, gloria del 15° reggimento di guarnigione appartenente alla Sassari; i Diavoli Rossi.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

DOMENICALE:
da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sospiers e per la Rovigno.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata da ZARA nel 1881